

«Non dobbiamo temere le sfide»

Francesco: la gioia della Chiesa è evangelizzare, non perdiamola

In Duomo

L'incontro con i 4mila sacerdoti, religiosi e diaconi. «Pochi sì, minoranza sì, anziani sì, rassegnati no!», ha detto il Pontefice invitando i consacrati a riscoprirsì «lievito nella massa». La via: fidarsi di Dio, non «cercare le sicurezze umane»
L'abbraccio al cardinale Dionigi Tettamanzi malato, fra gli applausi

LORENZO ROSOLI
MILANO

«La gioia della Chiesa è evangelizzare. E noi dobbiamo chiedere la grazia di non perderla». Ha davanti a sé quattromila ascoltatori attentissimi, il Papa dell'*Evangelii gaudium*. Sacerdoti, religiosi, religiose giunti da tutta la diocesi di Milano a gremire il Duomo per la seconda tappa della visita nel capoluogo lombardo. Dopo la periferia delle Case Bianche, il cuore della Chiesa ambrosiana. E altre periferie da amare e abitare. «La logica di Dio non si capisce. Soltanto, si obbedisce. E questa è la strada su cui dovete andare. Scegliete le periferie, risvegliate processi – scandisce il Papa –, accendete la speranza spenta e fiaccata da una società che è diventata insensibile al dolore degli altri. Nella nostra fragilità come congregazioni possiamo farci più attenti a tante fragilità che ci circondano e trasformarle in spazio di benedizione».

Con Francesco, parole e gesti si sposano. Eccolo dunque, prima di salire sul presbiterio per rispondere alle domande formulate da un sacerdote, un diacono e una religiosa, salutare uno ad uno i preti e le suore anziani e malati – e sono parole e gesti di tenerezza: mani a benedire e a stringere mani, carezze, frasi sussurrate, fino allo scambio di papalina con un pellegrino in sedia a rotelle. Il primo saluto, davanti alla Sacrestia capitolare, è per il cardinale Dionigi Tettamanzi: e quando sugli schermi appare l'arcivescovo emerito di Milano, costretto sulla carrozzina, che riceve il saluto di Francesco, in cattedrale si accende un applauso colmo di commozione.

Parole. Gesti. Eloquenti. Come il dono di un calice che il Papa fa a Milano. Come il silenzio che riempie il primo atto di Francesco in Duomo: l'a-

dorazione personale nella Cripta, dove scende accompagnato dal cardinale Angelo Scola e dall'arciprete monsignor Gianantonio Borgonovo;

poi la sosta orante nello Scurolo di San Carlo Borromeo, dove sono custodite le spoglie del compatrono di Milano – e dove il Papa depone una rosa bianca. C'è tempo anche per benedire una statua per il «Buzzi», l'ospedale dei bambini di Milano, ricevere un dono dalle benedettine, salutare gli esponenti di altre Chiese cristiane e di altre religioni.

Ora il dialogo può iniziare. Sul presbiterio un tavolo per il Papa e per Scola. «Il travaglio in cui siamo immersi è motivo di conversione delle nostre persone e delle nostre comunità aprendoci alla speranza. L'uscire verso le nostre sorelle e i nostri fratelli uomini, privilegiando gli ultimi, diventa espressione di quella misericordia che ristora e dà pace», dice l'arcivescovo, con parole che il Papa riprenderà. La prima domanda è di don Gabriele Gioia; la seconda del diacono permanente Roberto Crespi; la terza di madre Maria Paola Paganoni, delle Orsoline. Francesco intreccia il testo già preparato con riflessioni a braccio. Così l'incontro iniziato alle 10 e che doveva finire alle 11, si prolunga fino alle 11,30 per la gioia dei presenti (in www.avvenire.it il testo integrale delle domande e delle risposte).

«L'evangelizzazione non sempre è sinonimo di "prendere i pesci": è andare, prendere il largo, dare testimonianza... e poi il Signore, Lui "prende i pesci"», spiega il Papa rispondendo a don Gabriele e additando l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI come «il più grande documento pastorale del dopo-Concilio». «Non dobbiamo temere le sfide – dirà poi il Papa –. Sono segno di una fede viva, di una comunità viva che cerca il suo Signore. Le sfide ci aiutano a far sì che la nostra fede non diventi ideologica». Questo chiede l'annuncio nello scenario di una società multireligiosa e multiculturale co-

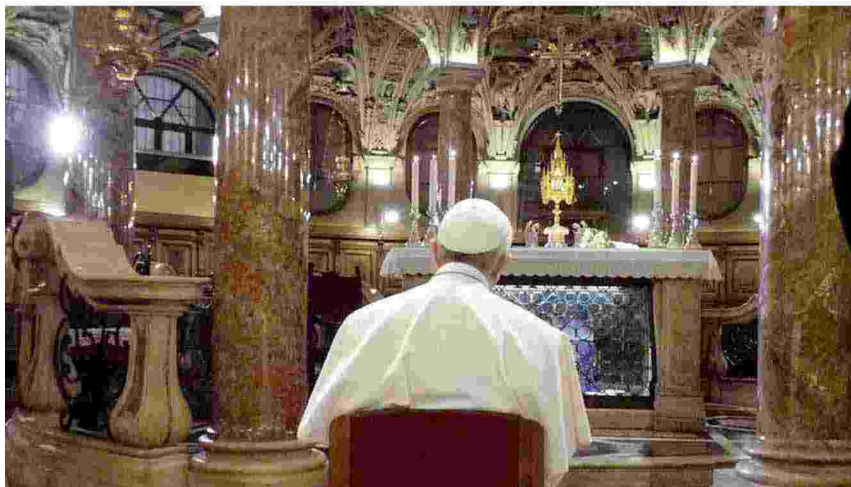
me quella evocata da don Gioia. Proprio la Chiesa, come mostra la sua storia, «ha molto da insegnarci e aiutarci per una cultura della diversità», sottolinea Bergoglio: «Pluralità e unità vengono dallo Spirito Santo». In questo orizzonte «una scelta che come pastori non possiamo eludere» è «formare al discernimento».

Clericalismo, funzionalismo, il rischio di essere «mezzi preti e mezzi laici»: ecco cosa minaccia il diaconato, risponde il Papa a Crespi. «Voi siete i custodi del servizio nella Chiesa: il servizio alla Parola, il servizio all'Altare, il servizio ai Poveri». Voi mostrate che «non c'è liturgia che non si apra al servizio dei poveri, e non c'è servizio dei poveri che non conduca alla liturgia», e che «non c'è vocazione ecclesiale che non sia familiare» (come sanno bene i diaconi permanenti i quali, ha annotato il Papa, hanno anche loro «una suocera»...).

«Pochi sì, minoranza sì, anziani sì, rassegnati no!», afferma quindi Francesco tessendo l'elogio della «minorità» e chiamando la vita consa-

crata a riscoprirsi «dievito nella massa». Come le due ultime Piccole Sorelle di Gesù in Afghanistan, che, ormai troppo anziane, hanno lasciato il Paese rimpianse da tutti, anche dai musulmani, «perché testimoni». La via: fidarsi di Dio, non accontentarsi di sopravvivere, non affidarsi alle sole «sicurezze umane». Come quelle congregazioni che dimenticano il «voto di povertà», finché «il Signore», che «è buono, di solito manda un economo o un'economia cattiva che fa crollare tutto! E questa è una grazia!». Invece: anche se pochi, è l'invito rivolto a tutti rispondendo a madre Paganoni, «andate nelle periferie, andate ai confini a incontrarvi col Signore, a rinnovare la missione delle origini, alla Galilea del primo incontro», per svolgere il compito di «mettere Gesù là dove deve stare: in mezzo al suo popolo». Perché è così che «il popolo trova gioia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELUS IN PIAZZA

«La nebbia se n'è andata»

«A Milano la nebbia se ne è andata. Anche se le cattive lingue dicono che verrà la pioggia. Ma non so». Papa Francesco fa un riferimento al meteo nel suo breve saluto alle migliaia di fedeli riuniti in piazza del Duomo, che da ore lo attendono dietro le transenne. «Vi ringrazio per questa calorosa accoglienza. Vi ringrazio del vostro affetto e pregate per me e il mio ministero che sia sempre di servire la Chiesa» dice ancora il Papa prima di recitare la preghiera mariana dell'Angelus. La piazza recita con il Papa la preghiera mariana e poi è di nuovo festa e applausi che si intensificano quando si vede la papamobile entrare in piazza e Francesco scende i cinque gradini del sagrato e vi sale. Nonostante il ritardo sul programma ha voluto compiere il giro completo passando in tutti i settori, anche quello laterale del Duomo vicino alla Galleria Vittorio Emanuele.

Enrico Lenzi

Papa Francesco nel Duomo di Milano in preghiera davanti alla tomba di san Carlo Borromeo (Fotogramma)

